

bik dichiara che ogni volta che rilegge Tolstoj, Turgenev, Korolenko, Čechov, si sente cascar le braccia per lo sgomento e riprende coraggio soltanto al pensiero che, poichè scrive con l'anima, è sulla giusta via; Libedinskij riconosce come suo maestro Bunin (il maggiore rappresentante cioè della letteratura classica russa, attualmente esule); Neverov pensa con nostalgia agli ammaestramenti di Korolenko; Serafimovič, che appartiene alla vecchia generazione, è cresciuto all'ombra di Tolstoj, Turgenev, Pomjalovskij; Aleksandrovskij e Kirillov come abbiamo già detto, si riallacciano ai simbolisti; in tutti o quasi i poeti proletari si sente infine l'eco lontana del padre di tutti i poeti ribelli, Nekrasov.

Come accordare questa tendenza con le teorie di cui si è fatto corifeo il Bogdanov, che, proclamando la necessità di una cultura puramente proletaria, invitava il proletariato a voltare decisamente le spalle a tutta la cultura del vecchio mondo? Il Bogdanov già nel 1914 affermava in un suo articolo intitolato: « E' possibile un'arte proletaria? », che ogni influenza artistica proveniente dal mondo borghese doveva essere considerata nociva. Ma siccome l'arte « è non solo più ampia della scienza, ma è stata sempre più forte della scienza, come strumento di organizzazione delle masse, perchè la lingua della immaginazione è più vicina e più comprensibile alle masse », bisogna che essa sia proletaria per il proletariato, altrimenti è dannosa; e proletaria significa: rispondente all'interesse della classe operaia. E' un circolo vizioso, in quanto